

chi siamo newsletter
finalità proponi
collabora link
contatti

DOCUMENTI | RECENSIONI | INTERVISTE | ARCHIVIO | FORUM |

cerca

DOSSIER E RUBRICHE

MAFIA

**POLITICA E
AMMINISTRAZIONE**

LETTERATURE

PEDAGOGIA

ARTE

**GUERRA E
GEOPOLITICA**

BIOETICA

Chi siamo

Sintesi Dialettica è una rivista di storia e dottrina politica (Registr. Trib. di Roma N° 162/2007 - Codice ISSN 2037-2957) che, con metodo dialettico e con l'interazione tra logica dell'audiovisivo e logica della scrittura, intende dare impulso al dibattito politico-culturale per definire e promuovere l'identità democratica.

Il Comitato di Redazione riunisce persone di diversa ispirazione ideale e di molteplice formazione disciplinare. Il pensiero e le idee espressi negli articoli sono di diretta responsabilità degli autori. Dal 2008, **Sintesi Dialettica** è anche un'associazione culturale senza fini di lucro.

Direttore responsabile

[Vittorio V. Alberti](#)

Amministratore del sistema e curatore grafico

[Lorenzo Diurni](#)

Comitato scientifico

Michele Ainis, Michele Bagella, Fernando Calle Hayen, Vincenzo Cerulli Irelli, Giovanni Diurni, Jean-Dominique Durand, Maurizio Gentilini, Francesco Guida, Luciano Pellicani, Rita M. Ziparo, Nicola Siciliani De Cumis [consulente scientifico-didattico della rubrica di pedagogia].

Riprese audio-video

Camilla Bertrand

Montaggio audio-video

Thomas Del Duca

Graphic-design

Alessandro Spagnoli

Collaboratori

Stefano Bernini, Mireno Berrettini, Simona Bonfante, Domenico Bova, Alberto Calle, Rodolfo Carelli, Carmelo Caruso, Giacomo Cives, Federica Colombo, Giancarlo Doria, Lorenzo Gabutti, Davide Dainese, Roberta Fornari, Matteo Gualdi, Antonio Iannuzzi, Luca Menichetti, Ornella Nola, Salvatore Ragonesi, Stefano Richichi, Raffaele Simongini, Daniele Trabucco, Giuseppe Vergaglia, Tommaso Visone.

Associazione SINTESI DIALETTICA – Per l'identità democratica

Iscr. presso la Camera di commercio di Roma (REA n. 1194125).

Sede leg. Via Savoia 72 – c.a.p. 00198, Roma

C. F. 97491150583

Email associazione@sintesidialettica.it

IBAN c/o Unicredit-Banca di Roma

IT 11 L 02008 05211 000011020733

Presidente Vittorio V. Alberti

Amministratore-tesoriere Lorenzo Diurni

Soci fondatori: Vittorio Alberti, Enrico R. Cerulli Irelli, Paola Di Felice, Lorenzo Diurni, Giancarlo Doria, Antonio Iannuzzi, Stefano Richichi, Sergio Serra, Tommaso Visone

su  **facebook**

**SOSTIENI
L'ASSOCIAZIONE
o iscriviti**

Main Page**Articoli****Interviste****Recensioni****Articolo****Storie della bioetica**

di Matteo Galletti

20/07/2009

Abstract

Narrare una storia significa stabilire un inizio, ma l'origine storica della bioetica è ancora oggetto di discussione e di dibattito. Occorre prima di tutto prendere coscienza che la ricostruzione della storia della bioetica dipende dal modo in cui si intendono la natura, la funzione e il ruolo di questo ambito di studi. Cercheremo perciò di delineare le principali storie della bioetica a partire dalle diverse "origini storiche" che sono state individuate.

La storia di una disciplina dovrebbe iniziare con il tentativo di individuare, o comunque circoscrivere, il periodo in cui essa si è affacciata sulla scena culturale, scientifica o accademica ed eventualmente fissare una data convenzionale, che dia anche il senso delle particolari condizioni storiche, sociali e culturali che hanno reso possibile o ne hanno favorito la nascita. Pertanto, ci si dovrebbe aspettare che una "storia della bioetica" inizi in questo modo, per poi passare a tracciarne l'evoluzione, le direttrici, le ramificazioni e i principali eventi che ne hanno segnato l'affermazione e la diffusione (e le eventuali battute di arresto e "regressioni"). Una tale impostazione ha tanto più successo, quanto più la disciplina di cui si parla è ben definita, presenta un numero minimale di tratti distinguibili su cui gli esperti della comunità scientifica si trovano in accordo. Della bioetica, tuttavia, esistono varie concezioni sia riguardo alla sua natura, sia riguardo alle sue funzioni e al suo ruolo.

Poiché, quindi, il modo in cui si definisce la "bioetica" ha un suo impatto sul modo in cui se ne descrive la storia e se ne rintracciano gli inizi, in quanto segue parleremo di *storie della bioetica*, per sottolineare come il dibattito sulle origini e gli sviluppi comprenda anche un confronto sulla definizione stessa di "bioetica" e sulla chiarificazione del suo ruolo.¹

Prima di entrare nel vivo del dibattito, è forse opportuno fornire qualche precisazione etimologica. Come è noto, il termine bioetica è la traduzione del neologismo "bioethics", introdotto dall'oncologo statunitense Raessler van Potter nel 1971, con la pubblicazione del volume *Bioethics: A Bridge to the Future*.² Potter sosteneva l'esigenza di fondare una nuova scienza, denominata "bioetica", derivata dall'ampliamento della biologia tradizionale. La "bioetica", che in seguito lo stesso Potter denominerà *global bioethics*, avrebbe avuto il compito di integrare la scienza tradizionale con nuovi valori, al fine di garantire la sopravvivenza degli esseri umani e l'aumento della qualità della vita, ridefinendo il rapporto tra uomo e ambiente.³ Ricordiamo che negli Stati Uniti, sempre nel 1971, fu fondato l'attuale Kennedy Institute of Ethics (Washington D.C.), fin dall'inizio pensato come luogo di studio e approfondimento delle emergenti tematiche di bioetica. In particolare modo, l'azione del Kennedy Institute era ispirata al riconoscimento del carattere autonomo della "bioetica" rispetto alla scienza, rendendola una particolare branca dell'etica applicata, valorizzando l'apporto dell'argomentazione filosofica e allontanandola progressivamente dall'originale impostazione di Potter.⁴ In sostanza, l'origine etimologica del termine si può fare risalire agli inizi degli anni Settanta. Tra le due concezioni, quella di Potter e quella del Kennedy Institute, si è decisamente affermata la seconda, grazie anche alla pubblicazione, nel 1978, dell'*Encyclopedia of Bioethics*, curata da Warren T. Reich, che costituisce una fondamentale introduzione ai problemi del campo. Nell'*Encyclopedia* Reich forniva la seguente definizione di "bioetica": "lo studio sistematico della condotta umana nell'area delle scienze della vita e della cura della salute, quando tale condotta viene esaminata alla luce di valori e principi morali".⁵

Già queste due opzioni, una globale ed una più ancorata all'analisi etico-filosofica, mettono in luce due prospettive distinte e ben precise, che assegnano alla bioetica e alle discipline implicate scopi e ruoli diversi. L'ipotesi è che quando si fa bioetica, non con il solo intento di ricostruire la genesi di questo campo di studi, ma con quello di avanzare una peculiare proposta teorica, ci si pone inevitabilmente da un particolare punto di vista: l'angolatura che si sceglie influisce sul modo in cui colui che fa bioetica si auto-rappresenta e, conseguentemente, sul mondo in cui individua nella storia le radici e le origini della bioetica. In quanto segue, ci limiteremo a riassumere per sommi capi alcune "storie" della bioetica, individuando alcuni nodi teorici fondamentali.

Un primo modo di tracciare la storia della bioetica consiste nell'individuare le origini in un periodo storico ben definito, ossia all'indomani del Processo di Norimberga (1945-1946). Il Processo infatti rivelò al mondo le terrificanti pratiche naziste, perpetrate anche con collaborazione di medici e scienziati. Ciò comportò il fiorire di un approfondito dibattito sul rapporto tra etica e scienza e ad una riflessione etico-filosofica e giuridica, che si articolò su due linee principali. Da una parte furono approvati numerosi legislazioni, carte internazionali, codici di condotta, tra cui anche la "Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo" dell'ONU (1948), finalizzati a prevenire il ripetersi di crimini contro l'umanità. Dall'altra parte, sul piano più strettamente teorico, si affermò l'esigenza di fondare e difendere i diritti umani per impedire future repliche del nazismo e, in questo quadro, la teoria filosofica del *giusnaturalismo* ebbe una vera e propria rinascita.

Secondo alcuni autori, questo momento storico è cruciale per la nascita della bioetica perché si affermano in questo periodo il bisogno di promuovere la difesa concreta dalla vita e l'esigenza di una solida base teorica per una filosofia della vita che giustifichi razionalmente i valori ed i diritti fondamentali dell'uomo anche nel dominio medico e biologico.

Come si può notare, una tale scelta dipende da una precisa opzione teorica, che individua nella bioetica uno strumento intellettuale importantissimo per stabilire quali siano i limiti e i vincoli del progresso scientifico e tecnologico; è negli anni '40 e '50 che inizia a comporsi una maturo pensiero morale che individua questi limiti e vincoli nel rispetto assoluto della dignità e della vita dell'uomo.⁶ Questa genealogia della bioetica viene difesa in particolar modo dagli autori che aderiscono al cosiddetto "*personalismo ontologicamente fondato*" e da altri autori che non identificano automaticamente il progresso scientifico con il progresso morale e riconoscono che alcune applicazioni tecnico-scientifiche possono costituire un pericolo per l'integrità della persona umana.

Alla precedente ricostruzione si oppone quella volta ad individuare la specificità della bioetica e la sua

**stampa****[Testo in bianco e nero](#)****[Testo a tutta pagina](#)****[Testo a tutta pagina in bianco e nero](#)**

“novità” rispetto alla riflessione morale tradizionale. Secondo gli autori che sostengono questa posizione, il “quando” della nascita della bioetica è inscindibile rispetto al “perché” si è avverata, ad un certo punto, la necessità di elaborare nuove categorie concettuali proprie della bioetica. Ad esempio, Maurizio Mori ha sottolineato che la bioetica ha le sue radici in due mutamenti cruciali che si sono registrati negli anni '60-'70 dello scorso secolo. Da una parte, gli indubbi avanzamenti nel campo biomedico e tecnologico hanno reso possibili inediti interventi sulla vita umana, sia in termini di cura delle malattie, sia in termini di più generale miglioramento della qualità della vita, portando ad un aumento dei conflitti e dei dilemmi. Dall'altra parte, sono nate nuove intuizioni in seno alla morale di senso comune e altre di lunga tradizione sono ampiamente mutate. Per morale del senso comune, Mori intende il complesso di “intuizioni normative che gli individui di una data società sentono essere vincolanti (anche se non sempre le seguono di fatto) e ritengono essere razionalmente giustificate (anche se non sempre sanno perché)”⁷.

Un esempio di cambiamento della morale di senso comune è quello della contraccezione, l'atteggiamento verso la quale, a partire dagli anni '60, muta radicalmente. Da intervento intrinsecamente sbagliato diviene atto eticamente lecito (per divenire poi doveroso in specifiche condizioni).

La revisione della morale di senso comune richiede però un lavoro giustificativo, che riesca a portare argomenti razionali a favore delle nuove intuizioni emergenti: la bioetica, secondo Mori, assolve proprio questo compito. Essa è una *nuova etica*, sorta in seguito alla necessità di risolvere i dilemmi e i conflitti tra intuizioni che, in relazione allo sviluppo bio-medico, si sono verificati all'interno della morale di senso comune, a partire dagli anni '70 dello scorso secolo.

Ma in cosa consiste concretamente la novità della bioetica? Essa riguarda l'emergere del paradigma etico della qualità della vita, che esclude l'idea dell'esistenza di doveri assoluti e mette al centro dell'attenzione il benessere e l'autonomia degli individui. Essa si contrappone all'etica tradizionale della sacralità della vita, la quale pone come dovere assoluto (che non ammette cioè eccezioni) il divieto di non interferire mai “con l'intrinseco finalismo della vita biologica umana”⁸.

La bioetica è, quindi, una forma di etica applicata al dominio biomedico, che ha il fine di favorire un cambiamento nella morale di senso comune, ed è a partire almeno dagli anni '70 negli Stati Uniti dello scorso secolo che si sono concretizzate le condizioni necessarie perché si registrasse l'esigenza di una nuova etica per questo specifico campo.

La prospettiva difesa da Maurizio Mori si allarga ulteriormente sul piano storico, arrivando ad inquadrare la bioetica come “l'ultima tappa di un processo di secolarizzazione che sta trasformando profondamente il clima culturale della civiltà occidentale”. Tale cammino sarebbe iniziato nel XVI secolo con il Rinascimento, passando per l'Illuminismo e terminando con le conquiste tecnologiche in ambito biomedico che, aumentando le capacità di controllo sulla vita biologica, non solo contribuisce a rivedere le intuizioni morali ricevute ma influisce anche sugli assetti sociali.

Una terza prospettiva sottolinea la “parentela” tra bioetica ed etica medica, che sembra radicata nel comune campo di indagine, relativo all'impatto morale dell'intervento medico; tuttavia si possono individuare due modi intendere il rapporto tra questi due ambiti.

Il primo di essi sottolinea l'esigenza di sistematizzazione e ordine del complesso di intuizioni morali riscontrabili nei codici di etica medica nati negli anni settanta e dell'individuazione di un metodo che consentisse di trovare un equilibrio tra le intuizioni comuni e i risultati della riflessione etico-filosofica. Tale esigenza ha dato vita all'elaborazione di una delle più diffuse teorie di etica biomedica, il *principalismo* (*principlism*), diffuso soprattutto negli Stati Uniti. Il *principalismo* rispecchia, quindi, l'aspirazione a fornire una procedura per risolvere i dilemmi e il tentativo di introdurre un quadro coerente, composto da quattro principi: autonomia, non-maleficenza, beneficenza, giustizia. Esso costituisce, inoltre, una svolta nell'ambito dell'etica medica, resa possibile non solo dalla nuova tecnologia disponibile e dalla spersonalizzazione dell'assistenza medica, ma soprattutto dal rinnovato interesse dell'etica e del diritto per i temi riguardanti la libertà individuale e la giustizia sociale, insieme ai vasti movimenti dei diritti civili che si diffusero tra gli anni '60 e gli anni '70.

In particolare, fu cruciale l'elaborazione nel 1978 del Belmont Report⁹, uno studio sull'etica della sperimentazione sugli esseri umani, commissionato dal Congresso americano. Il Belmont Report introduce tre principi (rispetto per le persone, beneficenza, giustizia) che costituiranno la base per la successiva messa a punto del *principalismo*; inoltre il Report ebbe un'ampia diffusione ed esercitò una significativa influenza sull'etica della ricerca e sull'elaborazione di politiche pubbliche, nonché sulle scelte di molte istituzioni sanitarie.¹⁰

Il secondo modo di intendere il rapporto tra etica medica e bioetica, che si inserisce in un più ampio quadro della storia della bioetica, è stato recentemente ribadito dal medico e filosofo della medicina Edmund Pellegrino. Pellegrino individua tre momenti fondamentali: una “preistoria” della bioetica, che si colloca negli anni '70 dello scorso secolo; una fase “filosofica” della bioetica, che grossomodo si estende durante gli anni '70 e '80; infine l'era della “bioetica globale”, con cui Pellegrino intende la progressiva estensione della bioetica fino ad includere una sempre maggiore vastità di temi e di discipline.

Secondo Pellegrino, l'impulso che ha dato avvio alla bioetica è ben delineato durante la preistoria della bioetica (o “proto-bioetica”) e si può collocare 15 anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. In questa fase la bioetica si presenta essenzialmente come un movimento che ha l'obiettivo di “umanizzare” la medicina e la pratica medica. Questa aspirazione trovò una risposta concreta nell'opera di revisione dei *curricula* formativi di medici e operatori della sanità, in cui vennero progressivamente inseriti insegnamenti, seminari e corsi attenti a fare emergere la dimensione spirituale, umanistica ed etica di alcuni aspetti della pratica clinica. Secondo Pellegrino, il movimento che lentamente stava prendendo piede era una rivisitazione di alcuni gradi figure mediche del passato, che riunivano in sé sia la competenza tecnico-scientifica, sia una spiccata sensibilità verso le arti liberali: l'operazione tentata era, in qualche modo, quella di istituzionalizzare tale integrazione, con l'introduzione delle arti liberali nel corso di studi scientifico degli aspiranti medici. Parallelamente, su iniziativa dei campus di medicina, nacquero diversi istituti e vennero tenute diverse conferenze grazie a cui “crebbe un dialogo continuo, che facilitò l'implementazione dell'ideale del medico umanista”¹¹: il programma avviato intendeva creare una figura di medico capace di arricchire la propria esperienza clinica con intuizioni e visioni proprie delle scienze del comportamento, della religione e delle *humanities* più in generale.

Pellegrino termina la sua rassegna storica, evidenziando una ragionevole speranza per il futuro. La bioetica filosofica della seconda fase ha accentuato la riflessione critica propria della filosofia morale, mentre quella

globale della terza fase ha esteso gli interessi dei ricercatori a nuove frontiere (la biologia molecolare, la genetica ma anche le politiche pubbliche in campo sanitario), mettendo in discussione la centralità della filosofia e dando spazio ad altre discipline (psicologia, sociologia, scienze politiche). Queste tendenze, afferma Pellegrino, implicano un sforzo di maggiore definizione del rapporto tra discipline diverse e dello status epistemologico della bioetica; inoltre, vi sono segnali incoraggianti che sembrano ri-orientare la bioetica al carattere "umanistico" della sua fase preistorica. Sostiene, infatti, Pellegrino che il movimento di rinnovamento della filosofia della medicina e l'istituzione di associazioni come l'*American Society for Bioethics and the Humanities* riaffermano "le convinzioni di coloro che tra noi si sono all'inizio concentrate su tre filoni di interesse: un filone umanistico che si concentra sui valori umani, un filone etico che si concentra sulle definizioni e risoluzione di interrogativi morali e un terzo filone che è orientato alle scienze sociali e del comportamento"¹².

È, quindi, il tentativo di incrociare medicina e *humanities* il fenomeno culturale che segnerebbe l'inizio della bioetica, sebbene lo stesso Pellegrino sottolinei le molteplici metamorfosi che nel tempo hanno "trasfigurato" la bioetica. L'ideale delle *medical humanities*, come spazio di riflessione critica, di educazione e formazione e di concretizzazione nell'ambito clinico di modelli di prassi, è la cifra che contraddistinguerebbe gli albori della bioetica.

¹ Ciò non significa che non si sia tentato con successo la compilazione di storie sistematiche della bioetica: cfr. C. Viafora, *Vent'anni di Bioetica. Idee, protagonisti, istituzioni*, Fondazione Lanza, Gregoriana Libreria Editrice, Padova, 1990; D.J. Rothman, *Strangers at the Bedside: A History of How Law and Bioethics Transformed Medical Decision Making*, Basic Books, New York 1991; G. Russo (a cura di), *Storia della Bioetica: le origini, il significato, le istituzioni*, Armando, Roma 1995; A. Jonsen, *The Birth of Bioethics*, Oxford University Press, Oxford 1998; G. Fornero, *Bioetica cattolica e bioetica laica*, Bruno Mondadori, Milano 2005; N.S. Jecker, N.A. Silbergeld Jecker, A. Jonsen, R.A. Pearlman, *Bioethics: An Introduction to the History, Methods, and Practice*, Jones & Bartlett Publishers, Boston 2007.

² V.R. Potter, *Bioetica. Ponte verso il futuro*, Sicania, Messina 2000.

³ In Italia l'approccio di Potter è stato proseguito da Brunetto Chiarelli (cfr. B. Chiarelli, *Bioetica globale*, Pontecorboli, Firenze 1993 e l'omonima rivista *Global Bioethics*, da lui diretta). In ambito internazionale si può annoverare tra i seguaci di Potter George H. Kieffer (*Bioethics: A Textbook on Issues*, Addison-Wesley, Reading 1979).

⁴ Cfr. W.T. Reich, *The Word "Bioethics": Its Birth and the Legacies of those Who Shaped It*, "Kennedy Institute of Ethics Journal", IV (1994), n. 4, pp. 319-335; W.T. Reich, *The Word "Bioethics": The Struggle Over Its Earliest Meanings*, "Kennedy Institute of Ethics Journal", V (1995), n. 1, pp. 19-34.

⁵ W.T. Reich (ed.), *Encyclopedia of Bioethics*, Free Press, New York 1978, vol. 1, p. xix. Nella seconda edizione rivista dell'Enciclopedia, Reich darà una definizione più complessa e più esaustiva: la bioetica è "lo studio sistematico delle dimensioni morali – incluse le prospettive morali, le decisioni, la condotta e le politiche pubbliche – delle scienze della vita e della sanità, con l'impiego di varie metodologie etiche in un contesto interdisciplinare" (W.T. Reich [ed.], *Encyclopedia of Bioethics*, Simon Schuster-Macmillan, 2nd ed., New York 1995, vol. 1, p. xxi).

⁶ Cfr. D. Tettamanzi, *Bioetica. Difendere le frontiere della vita*, Piemme, Casale Monferrato 1996, pp. 15-19; R. Minatori, D. Sacchini, A.G. Spagnolo, *Sperimentazioni non etiche su soggetti umani e origini della bioetica*, in E. Sgreccia, V. Mele, G. Miranda (a cura di), *Le radici della bioetica*, Vita e Pensiero, Milano 1998, pp. 65-70; E. Sgreccia, *Manuale di bioetica. I: fondamenti ed etica biomedica*, Vita e Pensiero, Milano 2007, pp. 18-20.

⁷ M. Mori, *La bioetica: che cos'è, quand'è nata, e perché*, "Bioetica. Rivista interdisciplinare", I (1993), n. 1, pp. 115-143 (p. 126).

⁸ Ivi, p. 132. Cfr. anche P. Singer, H. Kuhse, *What is Bioethics? A Historical Introduction*, in P. Singer, H. Kuhse (a cura di), *A Companion to Bioethics*, Blackwell, Oxford 1998, pp. 3-11 e P. Singer, *Ripensare la vita*, Il Saggiatore, Milano 2000.

⁹ National Commission for the Protection of Human Subjects, *The Belmont Report*, DHEW Publication, Washington 1978. T. Beauchamp, J. Childress, *Principi di etica biomedica*, Le Lettere, Firenze 1999: la prima edizione originale di questo testo è del 1979 e nel 2008 si è giunti alla sesta edizione.

¹⁰ Cfr. T. Beauchamp, *Principles and «Principlism»*, in E. Sgreccia, V. Mele, G. Miranda (a cura di), *Le radici della bioetica*, cit., pp. 40-59, cfr. anche J.E. Evans, *The Sociological Account of the Growth of Principlism*, "Hastings Center Report", XXX (2000), n. 5, pp. 31-38.

¹¹ E. Pellegrino, *The Origins and Evolution of Bioethics: Some Personal Reflections*, "Kennedy Institute of Ethics Journal", IX (1999), n. 1, pp. 73-88 (p. 67).

¹² Ivi, pp. 83-84.

Bibliografia

Beauchamp T., *Principles and «Principlism»*, in E. Sgreccia, V. Mele, G. Miranda (a cura di), *Le radici della bioetica*, Vita e Pensiero, Milano 1998, pp. 40-59.

Beauchamp T., Childress J., *Principi di etica biomedica*, Le Lettere, Firenze 1999.

Chiarelli B., *Bioetica globale*, Pontecorboli, Firenze 1993.

Evans J.E., *The Sociological Account of the Growth of Principlism*, "Hastings Center Report", XXX (2000), n. 5, pp. 31-38.

Fornero G., *Bioetica cattolica e bioetica laica*, Bruno Mondadori, Milano 2005.

Jecker N.S., Silbergeld Jecker N.A., Jonsen A., Pearlman R.A., *Bioethics: An Introduction to the History, Methods, and Practice*, Jones & Bartlett Publishers, Boston 2007.

Jonsen A., *The Birth of Bioethics*, Oxford University Press, Oxford 1998.

Kieffer G.H., *Bioethics: A Textbook on Issues*, Addison-Wesley, Reading 1979.

Minatori R., Sacchini D., Spagnolo A.G., *Sperimentazioni non etiche su soggetti umani e origini della bioetica*, in E. Sgreccia, V. Mele, G. Miranda (a cura di), *Le radici della bioetica*, Vita e Pensiero, Milano 1998, pp. 65-70.

Mori M., *La bioetica: che cos'è, quand'è nata, e perché*, "Bioetica. Rivista interdisciplinare", I (1993), n. 1, pp. 115-143.

National Commission for the Protection of Human Subjects, *The Belmont Report*, DHEW Publication, Washington 1978.

Pellegrino E., *The Origins and Evolution of Bioethics: Some Personal Reflections*, "Kennedy Institute of Ethics Journal", IX (1999), n. 1, pp. 73-88

Potter V.R., *Bioetica. Ponte verso il futuro*, Sicania, Messina 2000.

Reich W.T. (a cura di), *Encyclopedia of Bioethics*, Free Press, New York 1978.

Reich W.T., *The Word "Bioethics": Its Birth and the Legacies of those Who Shaped It*, "Kennedy Institute of Ethics Journal", IV (1994), n. 4, pp. 319-335.

Reich W.T. (a cura di), *Encyclopedia of Bioethics*, Simon Schuster-Macmillan, 2nd ed., New York 1995.

Reich W.T., *The Word "Bioethics": The Struggle Over Its Earliest Meanings*, "Kennedy Institute of Ethics Journal", V (1995), n. 1, pp. 19-34.

Rothman D.J., *Strangers at the Bedside: A History of How Law and Bioethics Transformed Medical Decision Making*, Basic Books, New York 1991.

Russo G. (a cura di), *Storia della bioetica: le origini, il significato, le istituzioni*, Armando, Roma 1995.

Sgreccia E., *Manuale di bioetica. I: fondamenti ed etica biomedica*, Vita e Pensiero, Milano 2007.

Singer P., *Ripensare la vita*, Il Saggiatore, Milano 2000.

Singer P., Kuhse H., *What is Bioethics? A Historical Introduction*, in P. Singer, H. Kuhse (a cura di), *A Companion to Bioethics*, Blackwell, Oxford 1998, pp. 3-11.

Tettamanzi D., *Bioetica. Difendere le frontiere della vita*, Piemme, Casale Monferrato 1996.

Viafora C., *Vent'anni di Bioetica. Idee, protagonisti, istituzioni*, Fondazione Lanza, Gregoriana Libreria Editrice, Padova, 1990.

